

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«**P**apa Francesco è visto da chi frequenta la Chiesa come un amico che dice le cose con amore, immagine di una Chiesa che abbraccia... La gente che incontro per strada, i non praticanti, hanno invece la percezione che sia cambiato tutto e non esistano più certe regole». Gianni Romolotti è un pubblicitario in pensione che fa la spola tra Milano e Celle Ligure per guidare gruppi di preghiera legati a Medjugorje. Le sue parole fotografano la percezione e la ricezione dei messaggi provenienti dal recente Sinodo dei vescovi sulla famiglia. «Anche tra coloro che vengono in parrocchia - aggiunge - ci sono percorsi diversi. E preti che da anni ammettono alla comunione divorziati risposati».

Come sta vivendo la base cattolica il percorso iniziato da Francesco? È reale la confusione tra i fedeli denunciata da alcuni alti prelati contrari a discutere di possibili aperture sui sacramenti ai divorziati risposati? «Vorrei chiedere ai vescovi un favore», afferma Giuseppe Petiti, impiegato che frequenta la parrocchia di San Bernardo a Carmagnola, nel Torinese: «Quando parlate e vi confrontate, chiudete la porta e poi uscite parlando con una voce sola. Non abbiamo bisogno di questa confusione...».

«Il problema delle coppie in difficoltà è davvero molto sentito - spiega don Renzo Chiesa, parroco di San Gregorio Magno alla Magliana, a Roma - c'è chi soffre aspettando risposte e ci sono altri che si arrangiano da soli accostandosi ai sacramenti». Per il sacerdote che vive in un quartiere di periferia visitato da Francesco, «si è creata molta attesa. Io non vedo confusione, ma piuttosto la coscienza del fatto che si confrontano posizioni diverse». In ogni caso, conclude don Renzo, «la gente percepisce il messaggio della vicinanza e della misericordia testimoniato dal Papa: non solo parole, ma qualcosa di più serio e autentico».

A sentire i racconti dei preti che vivono ogni giorno a contatto con le famiglie «ferite» si ha la sensazione di quanto profondi siano i mutamenti avvenuti in questi decenni. «Al di là del Sinodo - spiega don Angelo Busetto, parroco del duomo di Chioggia, sulla laguna veneta - c'è una sorta di indifferenza rispetto alla Chiesa: «Ci arrangiamo da soli», dicono alcuni. Il popolo cristiano appare spesso fragile. C'è simpatia rispetto al Papa, ma ciò non significa che si colgano i contenuti del suo messaggio». Certo, i rischi non mancano, come afferma don Franco Semenza, parroco dei santi Lorenzo e Cristoforo nel centro di Terni. «Si percepisce un respiro nuovo. Se qualcuno si riavvicina, se domanda di potersi confessare, significa che comincia a capire che qualcosa nella sua vita non va bene. Nessuno deve sentirsi fuori. Il rischio in questo momento in cui si discute e arrivano segnali di segno diverso, è che qualcuno pensi che ogni scelta è uguale all'altra, rimuova con facilità il problema della sua situazione. E questa non mi sembra affatto la prospettiva del Papa e neanche di coloro che al Sinodo hanno fatto le proposte di rimettere ai sacramenti a certe condizioni i divorziati risposati».

Tra i fedeli c'è anche chi, riferendosi alle accese pole-



DOPO IL SINODO - 4

Hanno detto

Il problema delle coppie è molto sentito. C'è chi soffre aspettando risposte e ci sono altri che si accostano da soli ai sacramenti.

Don Renzo Chiesa
Parroco di San Gregorio
Magno a Roma

Il rischio è che qualcuno pensi che ogni scelta sia uguale all'altra e rimuova con facilità il problema della sua situazione.

Don Franco Semenza
Parroco dei santi Lorenzo
e Cristoforo a Terni

Il popolo cristiano appare spesso fragile. C'è simpatia verso il Papa, ma ciò non significa che si colgano i contenuti del suo messaggio.

Don Angelo Busetto
Parroco duomo
di Chioggia

Il respiro nuovo della Chiesa tra la paura e l'attesa dei fedeli

Con Francesco si è alimentato il senso di vicinanza alle "famiglie ferite". Ma c'è il timore che lo scontro tra vescovi sia destinato a perdurare



Una delle immagini simbolo della simpatia e dell'affetto dei fedeli per papa Francesco

ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

niche a margine del Sinodo sente di aver subito una «guerra fatta sulla pelle della famiglia» diventata «terreno per battaglie di potere dentro la Chiesa». Lo racconta Marta Michelotto, responsabile dell'area educativa dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Padova, che si occupa di anziani e disabili. «Ero in piazza San Pietro il giorno della conclusione del Sinodo

per la beatificazione di Paolo VI. Ho visto il Papa provato. Il grande messaggio di apertura e vicinanza è venuto da lui, ma poi nelle diocesi, nelle parrocchie, ci si nasconde dietro di lui, senza mettersi veramente in discussione. Francesco è scomodo all'interno della Chiesa: ci sono tanti "figli per bene" che si identificano con il fratello maggiore della parabola del Figliol Prodigo e faticano a capire il perché di tanta misericordia».

Per don Claudio Iovine, parroco di San Pietro in Vincoli a Condove, in provincia di Torino, «le persone sono molto attratte dal modo di porsi di Francesco, sia i praticanti, sia i lontani. C'è anche qualcuno che si dichiara confuso, ricordando di essere stato educato a considerare adulterio e scandalo pubblico le convivenze. Tutti vanno aiutati

a capire che costa stia realmente avvenendo, al di là delle semplificazioni mediatiche». Anche dalle parole di don Claudio emerge il profondo cambiamento nella società italiana: «Quest'anno ho celebrato trenta battesimi, più di venti erano figli di genitori non sposati. Ci sono giovani vicini la parrocchia che scelgono la convivenza. Ma accade pure che il battesimo del figlio diventi l'occasione per celebrare insieme anche matrimonio dei genitori».

Di fronte a questi numeri, si comprende perché papa Bergoglio abbia voluto dedicare un percorso di due anni al tema della famiglia. «Si percepisce un atteggiamento nuovo - conferma Giovanni Realdi, professore di Filosofia in una scuola paritaria di Padova - c'è una Chiesa che da iperprotettiva si orienta all'ascolto, a una cura più paterna delle persone». Per il docente è ancora troppo presente una lettura dialettica, cioè «si vive tutto, anche il Sinodo, come un confronto di idee, e bisogna essere a favore o contro. Serve invece una capacità dialogica, la capacità di ascoltare prima di insegnare». Insomma, un cantiere aperto, destinato a rimanere tale ancora per un anno.

Fine

PAUL GALLAGHER E' NATO A LIVERPOOL NEL QUARTIERE DEI BEATLES Il Papa nomina il nuovo «ministro degli esteri»

► Papa Francesco muove importanti pedine negli organigrammi curiali: l'attuale segretario per i rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Dominique Mamberti, è promosso alla guida del tribunale della Segnatura apostolica (la Cassazione vaticana): prende il posto del cardinale americano conservatore Raymond Burke, che lascia la Curia e viene trasferito al posto onorifico di patrono dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Il nuovo «ministro degli Esteri» vaticano che suc-



Paul Gallagher (a sinistra) sostituisce Dominique Mamberti



cede a Mamberti è l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, 60 anni, nato a Liverpool nel quartiere dove i Beatles hanno iniziato la carriera: ora è nunzio apostolico in Australia. Gallagher è stato rappresentante ponti-

ficio in Burundi e Guatemala, ha lavorato al Consiglio d'Europa e nelle Filippine. Conosce bene la macchina curiale e nei 5 anni trascorsi a Roma ha collaborato con l'attuale Segretario di Stato Pietro Parolin. [A. TOR.]

Costruire
cose buoneAGNESE
MORO

Una firma per rendere il carcere più umano

La redazione di Ristretti Orizzonti - rivista e agenzia culturale impegnata dall'interno della Casa di reclusione di Padova a creare un ponte tra carcere e società - ha lanciato la campagna sui rapporti affettivi in carcere "Carcere: per qualche metro e un po' di amore in più" alla quale tutti possono aderire firmando la petizione nel sito www.ristretti.org. Ecco il testo.



«Per qualche metro e un po' di amore in più. Carceri più umane significa carceri che non annientino le famiglie.

L'Europa non si può «accontentare» dei tre metri di spazio a detenuto per decretare che le nostre carceri non sono più disumane. Lo sono eccome, e lo sono in particolare per come trattano i famigliari dei detenuti: sei ore al mese di colloqui e dieci miserabili minuti a settimana di telefonata, spazi per gli incontri spesso tristi e affollati, attese lunghe, estenuanti, umilianti.

E allora chiediamo all'Europa di occuparsi anche delle famiglie dei detenuti, e di invitare l'Italia a introdurre misure nuove per tutelarle. Siamo convinti che unirci in questa battaglia possa essere una forza in più per ottenere il risultato sperato. E noi speriamo che questa battaglia qualche risultato lo dia: una legge per liberalizzare le telefonate, come avviene in moltissimi Paesi al mondo, e per consentire i colloqui riservati. E una legge così, aiutando a salvare l'affetto delle famiglie delle persone detenute, produrrebbe quella «sicurezza sociale», che è cosa molto più nobile e importante della semplice sicurezza.

Firmiamo per chiedere finalmente questa legge, coinvolgiamo le famiglie di chi è detenuto, ma anche quelle dei cittadini «liberi», perché in ogni famiglia può capitare che qualcuno finisca in carcere, e nessuno più dovrebbe essere costretto alla vergogna e alla sofferenza dei colloqui, come avvengono ora nelle sale sovraffollate delle nostre galere. Facciamo del 24 dicembre, vigilia di Natale, festa delle famiglie, una scadenza importante per sostenere, con tutte le forme di lotta non violente che riusciamo a immaginare, questa nostra richiesta. 24 dicembre 2014: per quel giorno, raccogliamo migliaia di firme, da tutte le carceri, per un po' di amore in più».

Niente può giustificare il fatto che in carcere si impediscano rapporti affettivi pieni. Una pena ingiusta per i familiari innocenti. E per chi ha sbagliato la privazione di una spinta preziosa a riguadagnare una piena umanità.